

III Domenica di Pasqua **Lc 24,35-48**

Invocazione allo Spirito

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi, i flutti inquieti, il rumore delle parole,
fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro ci sussurri al nostro il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce,
Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione.

Il contesto del brano è quello del cenacolo, il luogo dell'incontro prima della passione, il luogo della cena eucaristica, il luogo del comandamento nuovo, il luogo dell'addio. È il luogo della comunità impaurita sprangata dentro le mura di quella casa presa in prestito, che diventa il luogo dell'incontro con il Risorto. Come avviene questo incontro. Lo ascoltiamo dalla narrazione di Luca.

Luca 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Parola del Signore

Il gruppo degli apostoli impauriti e timorosi si sono asserragliati nel cenacolo, hanno aperto il portone solo ai due che trafelati, con il cuore in gola, raccontano quello che è

successo nell'osteria di Emmaus, e anche loro hanno qualcosa da comunicare, la notizia che li ha stravolti: il Risorto è apparso a Simone.

Un ambiente euforico, carico di entusiasmo, di comunicazioni gioiose.

Ma d'un tratto improvvisamente appare Gesù: stupiti perché le porte erano chiuse, spaventati perché pensano alla presenza di un fantasma. Non credono ai loro occhi, non sanno cosa fare, cosa pensare, come comportarsi.

E' quanto succede anche alla Maddalena, ai due di Emmaus, alle donne del sepolcro, ai discepoli sul lago. Quando il Signore, il Rabbunì non è riconosciuto, la sua presenza suscita perplessità e interrogativi.

Del resto è quello che succede spesso anche a noi quando di fronte agli imprevisti, nonostante la professione di fede, le pratiche religiose rimaniamo sconcertati e incerti e non sappiamo come reagire.

Gesù viene e si piazza in mezzo al gruppo. Non si mette da parte o in cattedra, ma in mezzo a significare la volontà di comunicare con tutti e condividere questa esperienza di amicizia e comunione. E lo stupore cresce quando dice Pace a voi. Voi siete ancora i miei amici e lo restate anche dopo la vostra fuga e il vostro abbandono. Vi rinnovo questo segno di amicizia con il dono della pace.

Ma Gesù si accorge che non sono ancora convinti e allora senza annullare la sua divinità, mette in risalto la fisicità della sua persona: toccatemi e guardate, e se avete qualcosa da mangiare un pezzo di pane e del pesce magari arrostito, lo condivido con voi. La convivialità è sempre segno di amicizia.

Del resto Gesù l'aveva già sperimentato nei pasti consumati durante la sua missione, a Betania, a Cana, con il fariseo Simone, con Levi e tanti altri.

Il clima conviviale e di amicizia che si è creato permette a Gesù, come faceva quando accettava l'invito a mangiare, di completare la formazione e il suo insegnamento. Rivelando la verità del Vangelo "sono queste le parole che vi dicevo", apre in tal modo le loro menti alla comprensione delle Scritture e dei suoi insegnamenti che completano la Legge e i profeti, per renderli testimoni autentici, una testimonianza che continui nel tempo la missione di salvezza che il Padre ha affidato al Figlio e che adesso Lui consegna loro.

Questa lettura articolata della Parola, quale risonanza può avere nella mia vita, come l'approfondimento della Parola può coinvolgermi.

La mia meditazione si concentra su due momenti di questa apparizione del Risorto nel cenacolo, la sera della resurrezione.

1. Mi colpisce particolarmente questo saluto di Gesù ai suoi discepoli. Già domenica scorsa nell'episodio raccontato da Giovanni, per ben due volte Gesù apparendo dice "La pace a voi".

San Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso afferma "Cristo è la nostra pace". Con la sua morte ha inchiodato sulla croce la nostra condanna, ha distrutto l'inimicizia dell'uomo con Dio e dell'uomo con l'uomo. La pace è il dono della sua vittoria sulla morte (come ci ha ricordato la sequenza della liturgia pasquale), la pace è la pasqua del credente.

Il dono della pace noi lo alimentiamo o la neghiamo a partire dal come respiriamo Dio, dal come respiriamo l'altro. I discepoli di Emmaus non hanno fatto un passo in avanti nella pacificazione di sé stessi, fino a quando non hanno respirato bene il Risorto che

camminava con loro. I discepoli di fronte al Risorto che viene a loro, lo respirano male, hanno paura, lo credono un fantasma, sono sconvolti, ma solo dopo aver colto il suo soffio, ritrovano il gusto e la gioia della sua presenza.

Credo che uno degli elementi portanti di questa incapacità a respirare il Risorto sia dato dall'esperienza della croce. Le donne lo cercano fra i morti, i due di Emmaus discorrono sul fatto che Gesù è stato crocifisso e di come questo fatto è divenuto una uccisione della loro speranza.

L'esperienza della croce è esperienza che segna la vita dei discepoli, come segna la vita di ognuno di noi. Le nostre esperienze ci riempiono di paure e di fantasmi che uccidono la pace in noi. Gesù viene a far risuscitare in noi questa pace. Ecco perché l'evento della resurrezione è attuale oggi, per me, per ciascuno. Credere e accogliere il Risorto è pace che si respira, è pace del cuore, è pace della mente, è pace nel nostro agire. Per entrare e vivere il mistero della resurrezione, come lo ha spiegato Gesù ai due di Emmaus prima e agli Undici poi, e oggi a noi l'esperienza della croce è ossigeno per il respiro di vita.

La pace che Lui ci dona è frutto di una comprensione nuova della sua presenza.

Comprendere, vedendo oltre il nostro naso e udendo cose inaudite, è dono di pace. È ritornare a respirare aria buona, aria limpida e pura, aria che sa di Lui. Un cuore risorto che, libero da fantasmi e paure che abitano la nostra esistenza, diventa scommessa per vivere la pace.

Così l'invito di Gesù a essere testimoni di queste cose, non sarà nulla di speciale, ma semplicemente una logica conseguenza di quello che siamo e di quello che siamo diventati: dei pacificati testimoni del Pacificatore. Pacifisti perché pacificati.

2. L'altra espressione è "apri loro le menti".

Il primo passo per l'apertura delle menti è liberarsi dai pregiudizi e anche i discepoli sia quelli di Emmaus come quelli del cenacolo ne avevano parecchi anche sull'identità del Messia. La catechesi del Rabbi prima di tutto vuole spazzare via certe idee che occupavano le loro menti e questo lo fa illuminando il testo sacro.

E' un processo che dobbiamo attuare anche in noi, disposti ad accettare quanto di nuovo ci accade, non possiamo adagiarsi sul già lo so, queste cose le conosco, sono un addetto ai lavori. Bisogna lanciare lo sguardo oltre il naso, essere disposti a cambiare idea, le proprie convinzioni. Essere curiosi, non fermarsi alle apparenze, ma porsi delle domande. E' necessario liberare la propria testa dalle solite idee se no cosa potrà significare conversione.

Il credente, dalla mente aperta è disposto ad ascoltare non solo quello che Dio dice e non quello che diciamo noi a Dio, ma anche ad ascoltare gli altri, le opinioni altrui, capace di larghe vedute, è recettivo, cioè capace di ascoltare con attenzione ciò che dicono gli altri. Aprire le menti è andare al di là delle nostre prospettive per accettare la linea di Dio che è quella dell'amore: era necessario che Cristo soffrisse e patisse, bisognava che il Figlio dell'uomo fosse innalzato sulla croce, per arrivare alla salvezza "avendo amato i suoi li amò sino alla fine", fino alla croce.

Una salvezza che passa attraverso una storia lenta, ma progressiva che sale fino al calvario e oltre: va al giardino della resurrezione, sale al monte dell'ascensione e continua fino al cielo per fissarsi nell'eternità.

Anche noi questa sera abbiamo accolto il Risorto che ci ha aperto l'orizzonte della storia segnata dalla resurrezione: anche noi siamo chiamati ad abbandonare le nostre paure, ad accogliere il suo dono e a farci testimoni di pace e speranza.

Fino a quando ci sarà un solo uomo che non conosce Cristo, ciascuno di noi come chiesa siamo chiamati ad annunciare quello che abbiamo udito.

La sera di Pasqua! non può restare chiusa in un *libro sacro*, in un racconto.

E così ci si ritrova ogni domenica a ripercorrere le tappe della salvezza, e così anche domenica prossima, come tutte le altre, apriremo le nostre menti all'annuncio della salvezza, lo riconosceremo nello spezzare il pane e poi correremo sulle strade del mondo ad annunciare con la vita il vero senso della nostra fede fondata sulla resurrezione di Cristo, ed essere profeti di pace e testimoni di speranza.

Breve spazio per le eventuali risonanze

Adesso preghiamo insieme. Il testo della preghiera lo trovate anche nel sito e vi invito a rinnovare la preghiera ogni sera di questa settimana in preparazione alla GMPV di domenica prossima.

Gesù, buon pastore,
che hai avuto cura delle pecore affidate a te dal Padre
fino a dare per esse la vita,
custodisci i giovani, nei quali riponiamo le nostre speranze:
illumina le loro menti,
accompagnali nella ricerca, fa' che ascoltino docili la tua voce, siano pronti a seguirti,
alacri nel servizio del prossimo;
maturino la capacità di curare con pazienza i cuori e i corpi, e di promuovere con
ardore la riconciliazione e la comunione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen